

Non sembra proprio una bella notizia per i discepoli il vangelo di oggi, perchè a chi decide di seguirlo, Gesù prospetta una vita essenziale, austera, in cui ci saranno povertà, pochezza, anche il rifiuto. Bisogna soffermarsi sulle prime parole di Gesù per scoprirla, quando egli afferma che la messe è abbondante, “C’è un popolo numeroso che ti attende in questa città”, dirà anche a Paolo un po’ spaventato di dover annunciare il vangelo a Corinto. Queste parole le ripete anche a noi, suoi discepoli, perchè, nonostante le apparenze, nel nostro mondo c’è un grande bisogno di pace (!° lettura), di serenità, di dare senso al vivere: è un mondo in attesa.

Il capitolo 10, da cui è tratto il brano odierno, ci interessa quindi direttamente perché le indicazioni di Gesù riguardano anche noi se desideriamo davvero essere dei suoi. Ce lo indica in modo evidente il fatto che Gesù manda in missione 72 discepoli non meglio definiti e non più nominati nel corso di tutto il vangelo. Dopo aver chiarito la risolutezza e la determinazione necessarie per seguirlo, che abbiamo letto la scorsa domenica, ora ci indica come vuole che i suoi si preparino, come devono presentarsi al mondo che non conosce ancora la novità di Gesù, perchè sia preparato ad accoglierlo. Il rifiuto dei samaritani è stata una bella lezione per i dodici e per noi, soprattutto in questo nostro tempo in cui sembra che l’annuncio del Regno non interessi quasi a nessuno e che la salvezza che egli è venuto a portare sia una parola che ha perso significato.

### **In quel tempo, il Signore designò altri settantadue discepoli...**

Gesù è incamminato verso Gerusalemme e sceglie 72 discepoli per annunciare il Regno di Dio. In realtà egli aveva inviato già i 12 (Lc. 9,1-6) dando loro anche le istruzioni per il viaggio. Ora entrano in scena altri discepoli; il numero 72 è evocativo perchè in Genesi è il numero dei discendenti di Noè, cioè coloro che ripopolarono tutta la terra dopo il diluvio universale. Sembra quindi evidente che mentre i Dodici sono inviati ad Israele (sono 12 come le 12 tribù) questi 72 hanno una missione universale, sono mandati a tutti gli uomini, di ogni tempo, di ogni luogo: è il mandato e l’impegno che viene richiesto anche a noi oggi.

### **...e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.**

Lo scopo della missione non è tanto l’annuncio, quanto preparare la venuta di Gesù perchè egli venga accolto nelle città e nei villaggi; i discepoli non vanno a proporre se stessi o una loro idea, né a salvare il mondo, ma solo a preparare la strada ad “uno più grande” come predicava Giovanni; questo li libera dal timore della sconfitta, dalla paura dell’insuccesso. Sarà con il loro stile di vita, con il loro modo di rapportarsi con gli altri, di stringere relazioni che potranno predisporre gli animi all’accoglienza di Gesù. Egli li invia a due a due, in coppia: l’annuncio non è opera dell’iniziativa personale ma di una comunità da cui ci si sente inviati e a cui si ritorna. Andare insieme permette sostenersi nel cammino, di aiutarsi nel momento del pericolo e dà maggiore peso e credibilità alla testimonianza (cf. Dt 19,15), ma soprattutto garantisce la presenza e l’assistenza del Signore che ha assicurato “dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro” (Mt 18,20).

### **Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!**

L’immagine del campo pronto per la mietitura è legato alle profezie apocalittiche: Dio manda i suoi angeli per raccogliere Israele come frutto maturo. In Luca questa interpretazione si allarga: le messi sono le nazioni a cui portare il Vangelo: esse sono innumerevoli, sono mature, cioè pronte per accogliere la buona notizia del Regno, ma coloro che lo annunciano sono pochi, insufficienti. E’ necessario che i discepoli si mettano all’opera perchè tanti entrino nella logica di Gesù, perchè si realizzi il mondo che lui ha sognato per l’uomo. Ciò che ci sorprende è il fatto che non vanno a seminare ma a raccogliere un frutto che è pronto e che non attende altro che di essere raccolto. Gesù invita a pregare il Padre perchè mandi operai cioè persone che accolgano la proposta di Gesù e si mettano a disposizione del Regno; il verbo usato da Luca “*mandi*”, ha il significato di spingere, buttar fuori dalla pigrizia, “dare una mossa”; allora il senso della preghiera al Padre non è chiedere vocazioni sacerdotali o di consacrati che si dedichino

all'apostolato, ma che ogni battezzato riscopra e prenda sul serio la sua identità di missionario e di apostolo: nessuno può sottrarsi al sentirsi inviato e responsabile dell'annuncio.

**Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi;**

Il Signore li manda: Andate! e chiarisce subito come ci si deve presentare: parla di agnelli, simbolo di debolezza, fragilità e mansuetudine, mandati in mezzo ai lupi che richiamano violenza, aggressività, sopraffazione, tutti atteggiamenti che indicano il mondo che non conosce il suo messaggio di pace e di amore. Il discepolo non può basare il suo annuncio sulla violenza o sulla ritorsione, come Giacomo e Giovanni che volevano che un fuoco scendesse dal cielo a distruggere i samaritani che lo avevano rifiutato. Davanti a un mondo ostile e che vive nella violenza e nella paura, egli sarà indifeso come agnello; è un appello alla non violenza e l'indicazione di uno stile dell' evangelizzazione. E' una parola così attuale anche oggi che quasi ci sconcerca, ma al tempo stesso ci rassicura! La parola di Dio non ha bisogno di essere imposta con la forza, basata sul "ricatto" del castigo o sulla paura; in se stessa ha la capacità di persuadere chi si mette in ascolto senza preconcetti. L'atteggiamento accogliente e positivo del discepolo nei confronti di ogni uomo che incontra è il terreno arato e pronto in cui il Signore può gettare il suo seme con i suoi tempi e le sue modalità

**non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada.**

Le indicazioni che i discepoli devono seguire sono del tutto simili a quelle che Gesù aveva già dato agli apostoli in Lc 9,1-6. Non devono portare la borsa, dove si tengono i denari e quindi non accumulare ricchezze, né contare su di esse come necessarie per l'annuncio: il superfluo è per i fratelli. Nemmeno la sacca è consentita: in essa si tengono le provviste per il viaggio, ma il discepolo ha bisogno solo del pane quotidiano, non di quello del giorno dopo, perché deve fidarsi e affidarsi alla provvidenza e alla generosità di quanti incontrerà. Tra le indicazioni vi è anche quella di non portare i sandali, cioè di non portarne un paio di riserva: il discepolo non può avere qualcosa di cui al momento non ha bisogno: ha solo la forza della parola e di questa si deve fidare. Il bastone è l'arma del povero, il discepolo non può averlo, per non incutere paura alle persone a cui va ad offrire un annuncio di pace. Il divieto di salutare lungo la strada sembra un po' strano per noi; è un invito a non sprecare il tempo nei saluti orientali, che prevedevano un cerimoniale piuttosto prolungato; è l'invito a non farsi trattenere dall'impegno da "chiacchiere" inutili e da parole vane, perché l'annuncio è urgente.

**In qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa!". Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra**

La pace è un dono importante, è la pienezza di vita, è la realizzazione totale della persona che solo il Signore può donare. Viene donata alla "casa", il luogo dell'intimità, degli affetti, della condivisione, della familiarità, dello stare insieme, il luogo per eccellenza in cui si può incontrare Gesù. Ma "casa" indica anche l'intimità della persona, il luogo in cui ci si trova soli con se stessi, è il primo luogo in cui il Regno che Gesù ha inaugurato porta e realizza la pace. L'annuncio del discepolo deve essere chiaro: sono venuto a portarvi la pace, non rimproveri, comandi, castighi, imposizioni, ma una parola che fa recuperare la pace del cuore, che dà senso alla vita, che libera da ciò che impedisce di essere persone compiute. Il figlio della pace è un uomo pacifico, che sa accogliere la pace. Se c'è qualcuno nella casa che ha queste caratteristiche, allora la pace "riposerà" su di lui, altrimenti se non troverà spazio tornerà al discepolo perché il rifiuto non lo può turbare. L'esortazione ad accettare di buon grado quanto viene offerto è un'indicazione che serve soprattutto a non fare questioni sulla purezza o meno degli alimenti, problema molto sentito dal popolo ebreo. Gesù esorta i suoi discepoli ad entrare in comunione con chiunque incontreranno; è anche l'invito rivolto a noi ad accogliere tradizioni, abitudini, mentalità delle persone che incontriamo senza giudicare, senza volerle stravolgere, perché sono il punto di partenza per un dialogo sereno e costruttivo. Il non andare di casa in casa è l'avvertimento a non ricercare comodità o situazioni più confortevoli, sapersi adattare a quanto viene offerto perché il mostrare un interesse personale, anche se piccolo, farebbe perdere credibilità all'annuncio.

**Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: "È vicino a voi il regno di Dio"**

Ora Gesù parla di città, il luogo della vita pubblica, dei rapporti sociali, perché l'annuncio deve toccare non solo l'individuo ma tutta la società per trasformarla. L'invito a mangiare quello che sarà offerto indica che le città potranno essere pagane e che non si attengono alle regole alimentari degli ebrei. E' quindi un invito a rispettare la cultura, le usanze di popoli diversi per non provocare un rifiuto dovuto a cause secondarie e non importanti. "Guarite i malati"; al discepolo non è chiesto di operare guarigioni, ma di prendersi cura dei malati, dei bisognosi, dei deboli, dei piccoli; questo interesse per chi è fragile ed emarginato è uno dei segni che il Regno nuovo è vicino e che si sta offrendo a tutti la possibilità di accoglierlo.

**Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle sue piazze e dite: "Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino".**

Il gesto dello scuotere la polvere dai piedi era compiuto da ogni israelita osservante quando varcava il confine al ritorno da paesi pagani: egli non voleva portare con sé niente di impuro e contaminare la terra santa. E' un ulteriore invito al discepolo che è entrato in rapporto con persone e culture pagane, "imbevute" della mentalità del mondo vecchio: dopo l'incontro gli può restare un po' di "polvere" addosso, qualche idea o pseudo valore in contrasto con gli insegnamenti del Maestro e che deve imparare a scuotersi di dosso per recuperare in pieno la genuinità dell'annuncio.

**Io vi dico che, in quel giorno, Sodoma sarà trattata meno duramente di quella città. Sodoma fu distrutta insieme a Gomorra con una pioggia di fuoco e di zolfo, ( Gn 19,23-29).** Sodoma e Gomorra sono l'esempio tipico delle città peccatrici sulle quali si abbatte il giudizio divino. Chi rifiuta il vangelo fa una scelta grave nella sua vita perché si priva della gioia, della speranza, della pace e della vita di comunione con i fratelli e con Dio. Non si tratta quindi della minaccia di un "castigo" mandato da Dio come il fuoco di Gn, ma di una conseguenza dolorosa per chi non coglie l'opportunità che gli è offerta.

**I settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: "Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome". Egli disse loro: "Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore.**

Senza narrare la loro partenza, né ciò che hanno fatto, Luca fa tornare i 72 pieni di gioia. La gioia suppone il successo della missione che si manifesta con la sottomissione dei demoni e la caduta di satana, immagini dell'annientamento delle forze del male: con l'annuncio del Regno, il potere del male e quindi della morte sta per finire.

**Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli".**

I serpenti e gli scorpioni rappresentavano un reale pericolo per i viandanti in Palestina, e sono usati spesso nella Scrittura come simboli del male. Ma Dio estende la sua protezione sui suoi inviati: essi possono camminare in situazioni difficili e pericolose senza subirne alcun male, possono vincere la forza del nemico, perché il Signore è con loro, li protegge. Gesù poi risponde all'affermazione entusiasta dei discepoli ritornati dalla missione: anche se è esaltante avere potere contro il male, scacciare i demoni e vedere la vittoria del bene, quello di cui davvero ci si deve rallegrare è di essere stati a servizio della Parola di Dio, del Vangelo.

### **Spunti per la riflessione e la preghiera**

Anch'io sono uno dei 72, mandato ad annunciare la Parola non tanto e non solo con le parole ma soprattutto con la testimonianza di vita. Come realizzo tutto ciò? Quali le difficoltà? Quali le mie resistenze?

La messe è molta: è un invito alla fiducia e all'ottimismo. C'è intorno a me, anche se inconfessato, un desiderio di pace, di armonia, di completezza e di gioia: riesco a percepirlo o mi lascio prendere dal pessimismo?

- Manda come agnelli: se ho fatto esperienza di testimoni che hanno puntato sulla paura, sui rimproveri, sui castighi, li so perdonare? E io rischio di essere come loro?
- Senza borsa, bisaccia e sandali. Quali sicurezze mi chiede il Signore di abbandonare? Quali difficoltà incontro ?
- Cosa significa per me la parola "pace"? Come la realizzo? Come la annuncio?
- Scuotere la polvere: della TV, dei giornali, delle chiacchiere, dei pareri dei "grandi", dei "social", di certi politici, che tante volte mi resta appiccicata e ritrovare la genuinità del messaggio di Gesù è l'impegno che mi viene chiesto oggi ed ogni giorno.

Gioia e speranza oggi per noi la tua Parola.  
 Gioia perchè ci mandi a raccogliere  
 ciò che tu hai seminato nel cuore di ogni uomo :  
 ci rassicuri che in questo mondo dove noi vediamo  
 solo guerra e distruzione, violenza e inimicizia,  
 c'è una messe di bene pronta per essere raccolta.  
 Gioia perchè non ci mandi soli  
 ma "a due a due"per condividere  
 fatiche e speranze, rifiuto ed accoglienza.  
 Speranza, anzi certezza perchè  
 anche se andiamo poveri e mansueti come agnelli  
 tu non permetterai che i lupi abbiano il sopravvento..  
 Gioia e certezza, infine, perchè quando al ritorno,  
 saremo ricchi di quanto abbiamo raccolto,  
 tu esulterai con noi e con immensa gioia  
 rimetterai nelle mani del Padre l'umanità intera.